

bisognava guadagnare e risparmiare abbastanza per comprarsi la casa e, se avanzava qualche soldo, si andava in vacanza nella pensioncina in riva all'Adriatico; viceversa ci si consolava con l'Idroscalo o con la gita fuori porta.

Per questo dovevo studiare duro, risparmiando i soldi del pensionato universitario e facendo ogni giorno la spola tra la casa e la città su quei treni orribili, affollati e sempre in ritardo. Ho ancora negli occhi la fiumana di gente che ogni mattina si riversava sui marciapiedi di Milano Cadorna; i più frettolosi sciamavano subito verso la metropolitana, i tram e gli autobus, chi aveva un po' di tempo andava al bar per ingurgitare il croissant ustionandosi con il cappuccino bollente. Dopo un'ora e mezza di scossoni, con le vertebre martoriate dallo schienale di legno e le gambe rattrappite sotto il sedile per non pestare i piedi a chi stava seduto di fronte, scendevo dal treno aggiustandomi gli abiti come un cane bagnato che si scrolla l'acqua di dosso; la giornata che mi attendeva consisteva in un'interminabile sequela di lezioni di matematica finanziaria, economia politica, diritto civile e altri argomenti di sicuro interesse... per un giovane di vent'anni. Al ritorno la mia ricompensa era la pastasciutta con il ragù preparato dalla mamma con tanto amore e il letto con le lenzuola che profumavano di pulito, dove un profondo sonno ristoratore mi coglieva appena coricatomi.

Eppure, nonostante tutto, alla fine riuscii a prendere quella laurea maledetta che avrebbe dovuto spalancarmi le porte del successo; la festeggiai con una sbronza epocale e a scaricarmi tra le braccia di mamma e papà fu proprio il Giorgio Bellotti con il quale avevo condiviso le mie disavventure di giovane provinciale in cerca di fortuna nella grande città. Poi di lui non ho saputo più nulla, fino a quando una persona conosciuta da entrambi ha iniziato a farmi domande sul suo conto e ho capito che in qualche modo avrei dovuto rintracciarlo.

Il social network può fornire tutto quello che può essere utile a questo scopo, l'indirizzo di posta elettronica, il numero di telefono e anche l'ubicazione dell'autosalone sulla mappa. Dopo un paio di conversazioni con la segretaria riesco a parlare direttamente con

Giorgio; lui si ricorda benissimo dei vecchi tempi e mi sembra propenso ad accettare l'incontro. Gli fa piacere la proposta di rivederci nella stessa trattoria dove un tempo ci si trovava con gli amici del paese; mi dice che in qualche occasione la frequenta ancora con la famiglia, perché il pesce lo cucinano bene, i prezzi non sono mai esagerati e l'ambiente è tranquillo: c'è tutto quello che serve per trascorrere una serata all'insegna dei ricordi del passato e delle vicende del presente.

È l'imbrunire di una giornata di primavera quando parcheggio la macchina in fondo allo spiazzo sterrato vicino alla trattoria. Sono un po' in anticipo, chiudo la portiera e accendo una sigaretta guardandomi attorno; non c'è molta gente perché questo è un giorno qualsiasi della settimana, senza l'aria di festa del sabato sera con le famiglie e i gruppi di amici intenti a celebrare il rito dell'allegria conviviale. Meglio così, sarà più facile parlare tra noi senza essere sovrastati dalle conversazioni chiosose degli altri avventori; sento un rumore di ruote sul ghiaietto e intuisco che è lui ad avvicinarsi a bordo di un enorme SUV grigio metallizzato. "Finalmente ci vediamo!" esordisce Giorgio allargando la bocca in un sorriso che sembra spontaneo. "Complimenti, questa nel box di casa mia nemmeno ci potrebbe entrare" replico io, riferendomi alla macchina. "Niente di che stupirsi, tra qualche mese la metto in vendita a chilometri zero e poi me ne intesto una nuova, di questi tempi funziona così per aumentare il fatturato. Ma tu, piuttosto, come te la passi?" Siamo l'uno di fronte all'altro, ci scambiamo una stretta di mano e un accenno di abbraccio. "Diciamo che me la cavo, con qualche complicazione per colpa di un passato tutt'altro che facile, ma è una storia lunga e non vorrei passare la serata ad annoiarti con le mie paturnie" "No, al contrario, mi piacerebbe sapere cosa ti è accaduto dopo la laurea, io in fondo ho avuto una vita monotona, famiglia e lavoro, sempre qui in questa provincia a vendere automobili a chi fa sempre più fatica a pagarle..."

Entriamo nel locale, la proprietaria ci fa accomodare porgendoci la lista; antipasto leggero e grigliata di pesce, una bottiglia di bianco leggermente mosso e per il dessert vedremo dopo.

“Dai, racconta, sono curioso...” Mi sembra di cogliere una punta di apprensione nella sua voce, come se qualcosa del mio passato lo preoccupasse. “Bene, smaltita la sbornia e i finiti i festeggiamenti arriva il momento di fare sul serio; mando in giro il mio curriculum universitario (non troppo brillante, per la verità) e a rispondermi per prima è una società di risparmio gestito controllata da una grande banca milanese; mi offrono uno stage di tre mesi con un modesto rimborso spese; almeno mi pago l’abbonamento del treno e il panino a mezzogiorno, penso io, meglio di niente. Il lavoro è più che altro roba di back office, ma ho la fortuna di mantenermi in contatto con una investment bank di Londra e da lì a poco arriva la proposta che può cambiare la mia vita: mi offrono un contratto a termine di un anno. Già mi vedo nel cuore della City, la piazza finanziaria più importante del mondo, tra i dealers e i brokers più famosi, quelli che decidono le sorti delle azioni, dei titoli e dei cambi in ogni paese e in ogni parte del globo!”

La tartare di tonno merita una pausa di silenzio perché è veramente gustosa. Bevo un sorso di vino per schiarire la voce e proseguo il racconto. “A Londra vado ad abitare in un residence interamente occupato da stranieri; un vero inglese non starebbe mai in un edificio di quindici piani, a loro piacciono quelle villette basse con la mansarda, tutte uguali lungo i viali delle periferie anch’essi tutti uguali, tanto che non riesco a capire come cavolo fanno a trovare la propria casa in mezzo a quelle degli altri. Per il resto sono di un’ospitalità squisita, al punto che sui passaggi pedonali c’è scritto di guardare a destra per evitare di essere investiti dalle macchine che tengono la sinistra. Trovo posto in un’immensa dealing room con gli operatori seduti davanti ai monitor sui quali scorrono in continuazione le quotazioni di ogni possibile e immaginabile strumento finanziario: bond, equity, repo, futures, swap, option... lì l’adrenalina scorre a fiumi, ogni minima variazione di prezzo fa guadagnare o perdere montagne di soldi; partecipo di persona alle sedute del London International Financial Futures Exchange, trascorro ore in riunione per perfezionare i criteri di analisi tecnica e di analisi fondamentale e, dopo dodici mesi

passati in un baleno, ritorno a casa convinto di avere il mondo ai miei piedi.

La grigliata di pesce ha le sue priorità: prima bisogna mangiare le seppie altrimenti si raffreddano e tendono a indurirsi. Giorgio insiste: "E poi cos'hai fatto?" "Ho pensato di fare il promotore finanziario, perché dopo tutto quello che avevo visto a Londra ormai mi consideravo un guru della finanza; sarei andato alla ricerca di nuovi clienti nella nostra ricca e sonnolenta provincia e avrei spalancato davanti a loro le porte del paese delle meraviglie. Non ho avuto difficoltà a ottenere l'incarico da parte di una di quelle banche che operano senza sportelli, ma i problemi sono arrivati dopo" "Problemi di che genere?" "Senti questa: mi presento da gente che, da quanto si dice, ha parecchio denaro da investire e sai cosa mi rispondono? Che vogliono fare i BOT! Incredibile! Io vado da loro con l'offerta di fondi di paesi emergenti, titoli esotici, bond strutturati e loro mi chiedono i BOT, come se fossero rimasti fermi al tempo dei loro nonni contadini zotici e ignoranti. Mi rendo conto che da loro potrò soltanto ricavare poche e misere provvigioni, per cui devo arrangiarmi da solo" "In che modo?" "Con il trading on line, ovviamente; ho imparato quanto basta per interpretare le tendenze del mercato, comprare e vendere al momento giusto, solo che non ho neanche il becco di un quattrino e devo farmi venire in mente qualche idea per iniziare".

Occorre un po' di attenzione per sgusciare le mazzancolle, per cui mi fermo e mi concentro sul piatto; Giorgio è sempre più incuriosito e io abbasso la voce perché ora sta per iniziare la parte più delicata della storia. "Tento l'approccio con il pensionato della porta accanto e scopro che gli sono appena scaduti diecimila euro di BOT; insisto per convincerlo a investirli fidandosi di me, alla fine cede e tira fuori il libretto degli assegni; gli dico di lasciare in bianco il beneficiario perché ci metto io il timbro della banca e lui ci casca. Lo incasso a mio nome, i diecimila euro bastano e avanzano per iniziare l'attività di trader, sarà facile come la moltiplicazione dei pani e dei pesci, a giochi fatti riverserò i suoi soldi e mi terrò il profitto. A fine giornata sto già guadagnando bene e penso di

andare avanti ancora un paio di giorni prima di chiudere la posizione; poi arriva qualche notizia preoccupante sul debito della Grecia, poi della Spagna, poi del Portogallo, poi di casa nostra, poi è il tracollo, lo spread che schizza in alto e i soldi che vanno in fumo, compresi i diecimila euro del vecchietto. Adesso sono davvero nei guai perché devo assolutamente trovare il modo di restituirli”.

La bottiglia di bianco è finita, ne arriva una nuova e la sottile euforia che scaturisce dal vino fresco è quello che ci vuole per rendere vivace il mio racconto. “Hai mai sentito parlare del boss?” “Certamente – replica il Giorgio – lo conosco tutti, nessuno sa come ha fatto i soldi e forse è meglio non saperlo, però di sicuro ne ha tanti” “Gli chiedo un appuntamento nel tentativo di fargli investire qualcosa e guadagnarci sopra un po’ di provvigioni; lui mi riceve a casa sua, sembra perfino gentile, mi fa accomodare nel salotto e io apro la valigetta per mostrargli le solite scartoffie, quando: – Lascia stare, a me non me ne frega un cazzo della roba che c’hai lì dentro, a me serve uno che mi porta di là un bel po’ di soldi (dove il *di là* significa il confine con la Svizzera); io tento di replicare sostenendo che la mia banca non ha problemi a trasferire i fondi all’estero, ma lui: – Smettila di dire stronzate, hai capito benissimo cosa voglio, piuttosto la tua macchina è pulita? – Gli rispondo di sì, perché non mi è mai capitato di subire controlli in dogana, per quanto mi ricordo. – Bene, allora te ne vai subito a casa, non esci con gli amici, non parli con nessuno di quello che ci siamo detti e domani mattina all’alba torni qui da me. – È ancora buio quando scendo nel suo garage; mi fa aprire il bagagliaio per caricare una borsa come quelle che si usano per andare in palestra; apre la cerniera e compare qualche capo di biancheria, ma sotto mi fa vedere le mazzette di banconote: – Sono trecentomila, già divisi e contati. Adesso ti metti in coda insieme ai frontalieri che passano il confine, poi tiri dritto fino a Lugano, vai al parcheggio dopo il ponte sul Cassarate e lì ti aspetta uno che sa già tutto. Fallo salire in macchina, vai con lui in banca, consegnagli la borsa e lui ti darà la ricevuta di versamento su un conto cifrato. Non fargli domande

e non chiedergli spiegazioni di alcun genere. – Detto così sembra tutto abbastanza semplice, ma io quanto ci guadagno? – Ti do il cinque per cento, ma solo per questa volta, perché non sei abituato a prendere certi rischi. Non fare cazzate per strada, tieni d’occhio i radar e le telecamere, insomma, stai attento a non farti sgamare e per il resto... in bocca al lupo! – Crepi il lupo! E mi congeda con una vigorosa stretta di mano”.

Niente male la panna cotta al caffè, Giorgio ha avuto una buona idea per il dessert. “Allora... missione compiuta?” “Missione compiuta un cavolo; quello della banca mi dà la ricevuta e io la metto nella tasca della giacca; mi fermo a fare benzina, compro anche una stecca di sigarette e qualche tavoletta di cioccolato, mi tolgo la giacca perché comincia a fare caldo e metto tutto sul sedile posteriore. Passo dal valico secondario dove di solito non ci sono controlli, prendo la strada che costeggia il torrente e subito dopo la galleria mi trovo la paletta rossa sotto il naso. È un posto di blocco della Guardia di Finanza; freno di colpo e la roba che sta sul sedile si sparge dappertutto.

Il milite guarda dentro dal finestrino abbassato. – Cosa tiene là dietro? – Cioccolato e sigarette, rispondo. – Quelle le ho viste, ma io le sto chiedendo di spiegarmi cosa sono quei documenti. – Guardo alle mie spalle e vedo con sgomento la ricevuta che sporge per intero dalla tasca della giacca; il logo della banca è lì in bella vista. Soltanto dopo tre ore di interrogatorio in caserma mi rendo conto di quanto sono stato idiota; esportazione di capitali, riciclaggio, ricettazione, tanto per cominciare. Poi si aggiunge la reticenza perché mi rifiuto di rivelare la provenienza del denaro, quindi arriva la custodia cautelare in attesa del processo, in parole povere: il carcere”.

Adesso ci vuole il limoncello, perché anche a distanza di tempo è dura da digerire. Processi, sentenze, ricorsi e i risparmi di famiglia spesi per l’avvocato. “Alla fine, quanto ti hanno dato?” “Cinque anni senza sconti di pena, perché ho continuato a tacere e a non collaborare; nessuno è mai venuto a farmi visita, né amici, né ragazze; solo i miei due poveri genitori, sempre più vecchi per

il dispiacere. Quando ne vengo fuori mi fanno trovare a casa una torta con scritto sopra *bentornato a casa* e una bottiglia di spumante; credimi, mi metto a piangere come un bambino. È da quasi un mese che vivo rincantucciato nella mia camera senza idee e senza lavoro, quando un mattino trovo nella casella delle lettere l'invito a presentarmi negli uffici di un'azienda che, di fatto, è una delle tante coperture del boss. Mi riceve direttamente nel suo ufficio e la cosa mi sorprende non poco; i suoi modi sono affabili, ordina alla segretaria di portare il caffè per tutti e due e apre un cassetto della scrivania per prendere una busta: - Questo è il tuo compenso, te ne sei dimenticato? - Resto ammutolito, ma lui prosegue con tono paterno: - Da come sono andate le cose, credo che di te mi posso fidare e io ci conto sulle persone fidate. - A seguire mi fa un discorso che al momento stento a comprendere; mi parla di lealtà, di impegni che devono essere rispettati, di punizioni esemplari per chi sgarra: - Ne colpisci uno e altri cento imparano la lezione. - Poi mi consiglia di prendermi una vacanza, che quando avrà bisogno di darmi un incarico sarai lui a rintracciarmi". "Allora adesso lavori per lui?" "Sì, gli sbrigo qualche faccenda un po' delicata, quando preferisce non esporsi di persona. Tu piuttosto, come te la cavi con le auto di lusso?" "Beh, i tempi sono difficili per colpa della crisi, devo ancora restituire dei soldi presi a prestito perché ho dovuto pagare la liquidazione al mio socio, ma credo di potercela fare, con un po' di pazienza le cose si sistemeranno..." "Già, in un modo o nell'altro tutto si può sistemare".

Si è fatto tardi e il locale sta chiudendo, giusto il tempo di pagare il conto. Camminiamo lentamente fino al parcheggio; "Ci salutiamo qui", dice il Giorgio rompendo il silenzio. "Aspetta un momento, devo prendere una cosa che ho lasciato in macchina"; apro la portiera e mi metto a rovistare nel vano portaoggetti: "Eccola, l'ho trovata". Mi volgo verso di lui e lo vedo con gli occhi sbarrati, lo sguardo atterrito, le labbra serrate in una smorfia di paura. La gente fa sempre una faccia strana quando le punto contro una pistola con il silenziatore.